



Rassegna Stampa 18 marzo 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

IL PRESIDENTE CHIERICI

Allarme dell'Ance sui prezzi dei materiali

«Il comparto edile è in ripresa, ma così...»

● “L'aumento dei prezzi delle materie prime, innescato o aggravato dal conflitto in Ucraina e dalle conseguenti crisi energetiche, ha avuto un impatto significativo anche sul settore edile in Capitanata. Già dalla scorsa settimana, e in aumento nelle ultime ore, sono numerose le segnalazioni da parte delle nostre imprese di rincari dei materiali da costruzione, non solo derivati petrolchimici come il bitume, ma anche altri come l'acciaio e con aumenti dei costi di trasporto con stime che hanno portato il costo di nuove costruzioni e ristrutturazioni a gonfiarsi in modo importante. Le aziende edili della zona hanno risentito inoltre dell'aumento vertiginoso delle bollette energetiche, che ha triplicato i costi di produzione per alcuni materiali”.



Ivano Chierici

Così il Presidente ANCE Foggia Ivano Chierici che aggiunge: “Purtroppo, gli effetti delle tensioni geopolitiche sulle materie prime sono già pesanti e riguardano tutta la filiera dell'edilizia, che nel territorio di Capitanata è impegnata in uno sforzo importante per portare a termine i lavori del Pnrr nei tempi previsti. Sebbene il settore in Capitanata abbia mostrato segnali di

crescita nel 2025 (circa +17% nel comparto edilizio generale), il caro materiali ha reso necessari meccanismi di compensazione per far fronte ai maggiori costi negli appalti pubblici, con somme ancora da distribuire a causa della carenza di risorse di cassa”. “Nonostante le difficoltà, il territorio di Foggia ha visto, fino alla fine del 2025, un'attività intensa legata alle infrastrutture e all'edilizia, con un aumento della massa salari registrato in Cassa Edile, indicando una tenuta del comparto grazie anche agli investimenti pubblici, pur a fronte di un aumento dei costi che ha pesato sul margine delle imprese. Auspichiamo l'adozione di uno strumento per sterilizzare l'aumento del gettito fiscale derivante dall'incremento dei prezzi di tutti i materiali da costruzione che risentono in modo diretto o indiretto della crisi in atto”, conclude Chierici.

Diesel record, bonus da 100 euro

Energia e prezzi

L'aiuto ai redditi più bassi
Autotrasporto, per tre mesi
credito d'imposta del 28%

Effetto guerra, gasolio al top
dal 2022 (+19,5%). Iva, solo
130 milioni in più al mese

La guerra continua a pesare sui prezzi dei carburanti: nel confronto con tre settimane fa, alla vigilia dell'attacco all'Iran, il diesel, ormai ai massimi dal 2022, mostra un aumento medio del 19,5%, mentre la verde è salita di 16 centesimi (+10%). E dall'aumento dei prezzi il maggior gettito che arriva dall'Iva è modesto: solo 130 milioni in più al mese. Per le famiglie con Isee fino a 15mila euro dovrebbe arrivare un bonus carburanti una tantum da 100 euro, per l'autotrasporto credito d'imposta del 28% per tre mesi.

Fotina e Trovati — a pag. 5

Il gasolio vola al picco dal 2022 Bonus 100 euro ai redditi bassi

Effetto guerra. Rispetto a febbraio diesel a +19,5%, la benzina aumenta del 10% ma dall'Iva solo 130 milioni in più al mese. Per l'autotrasporto in arrivo il credito d'imposta del 28% per tre mesi

**Sul tavolo 710 milioni
600 per le imprese
e 110 per i sostegni
alle famiglie
con Isee fino a 15mila euro**
**Carminio Fotina
Gianni Trovati**

ROMA

Un'altra settimana a passo di corsa ha portato il gasolio nettamente sopra i 2 euro al litro, ai massimi da luglio 2022; anche la benzina ha proseguito la salita, arrivando a 1,82 euro al litro dagli 1,75 di sette giorni prima.

I numeri girati sui tabelloni dei distributori dal 9 al 15 marzo e riassunti nelle medie settimanali diffuse ieri dal ministero dell'Ambiente mostrano un tasso di crescita dei prezzi consolidato, con il gasolio che corre a ritmi doppi rispetto alla benzina. Nel confronto con tre settimane fa, alla vigilia dell'attacco all'Iran, il diesel mostra un aumento medio del 19,5%, cioè 33 centesimi al litro, mentre la verde è salita di 16 centesimi (+10%).

Anche se in Italia i rincari sono finora inferiori alla media Ue, la crisi mediorientale si fa sentire ormai parecchio sui conti degli automobilisti. Ma il suo peso si avverte meno sulle entrate del Fisco, che dovrebbero finanziare gli sconti in base al meccanismo delle accise mobili. La ragione è banale, e matematica: l'Iva è applicata al 22% alla somma di prezzo netto e accise, e pesa quindi poco più del 18% del totale

pagato alla stazione di servizio. Il suo aumento, in linea con i prezzi, produce di conseguenza cifre per ora modeste. Ai valori medi diffusi ieri, il maggior gettito mensile rispetto ai livelli del 23 febbraio è stimabile nei dintorni dei 130 milioni di euro: pochissimi per finanziare sconti che non siano simbolici, come mostra l'esperienza del 2022 quando per ridurre le accise di 25 centesimi al litro fu necessario quasi un miliardo al mese.

Con questi dati deve fare i conti il cantiere degli aiuti che il Governo punta a mettere in campo la settimana prossima, archiviato il referendum sulla giustizia. Sul punto Matteo Salvini, vicepremier e leader leghista, torna a evocare l'ipotesi di «un congruo intervento economico da parte dei petrolieri» che incontrerà oggi a Milano. Ma per ora il Governo batte altre strade.

Al ministero delle Imprese prendono forma i due interventi principali in agenda, anticipati venerdì dal Sole 24 Ore. Per le famiglie in difficoltà dovrebbe arrivare un bonus carburanti una tantum da 100 euro, riservato ai titolari della card sociale «Dedicata a te». Si tratta di circa 1,1 milioni di famiglie, con almeno tre componenti e un Isee non superiore a 15mila euro. Nel contempo il Mimit, in raccordo con il ministero delle Infrastrutture, punta ad aiutare l'autotrasporto per evitare che i rincari dei carburanti si riflettano in aumenti dei costi delle consegne, e

a cascata, dei prezzi dei prodotti e dei beni alimentari trasportati. Di qui l'idea di riproporre, per tre mesi e per i veicoli almeno di categoria Euro 5, un credito d'imposta del 28% per le spese di gasolio (al netto dell'Iva) come quello varato nel 2022. Il pacchetto, comunque, potrà approdare in consiglio dei ministri solo definita la copertura, che al momento i tecnici di governo stimano in circa 710 milioni (110 milioni per le famiglie e oltre 600 milioni per l'autotrasporto). Nel decreto dovrebbe poi entrare anche un nuovo potenziamento dei poteri di intervento del Garante dei prezzi. Il ministero dell'Ambiente lavora invece su possibili compensazioni per la bolletta energetica e alla Farnesina su misure per supportare le imprese che esportano nell'area del Golfo Persico, utilizzando Simest e Sace; anche se qui potrebbe essere necessario attendere la nuova flessibilità europea sugli aiuti di Stato annunciata dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

Perché il costo del carburante do-



mina le cronache. Ma i prezzi si impennano anche lontano dal distributore: rispetto a fine febbraio, il gasolio da riscaldamento mostra un aumento del 26,3%, e l'olio industriale segna un +30,6%; lì si incontra il record fra i rincari, che assesta un altro colpo al conto energetico delle imprese e quindi alle prospettive del Pil.

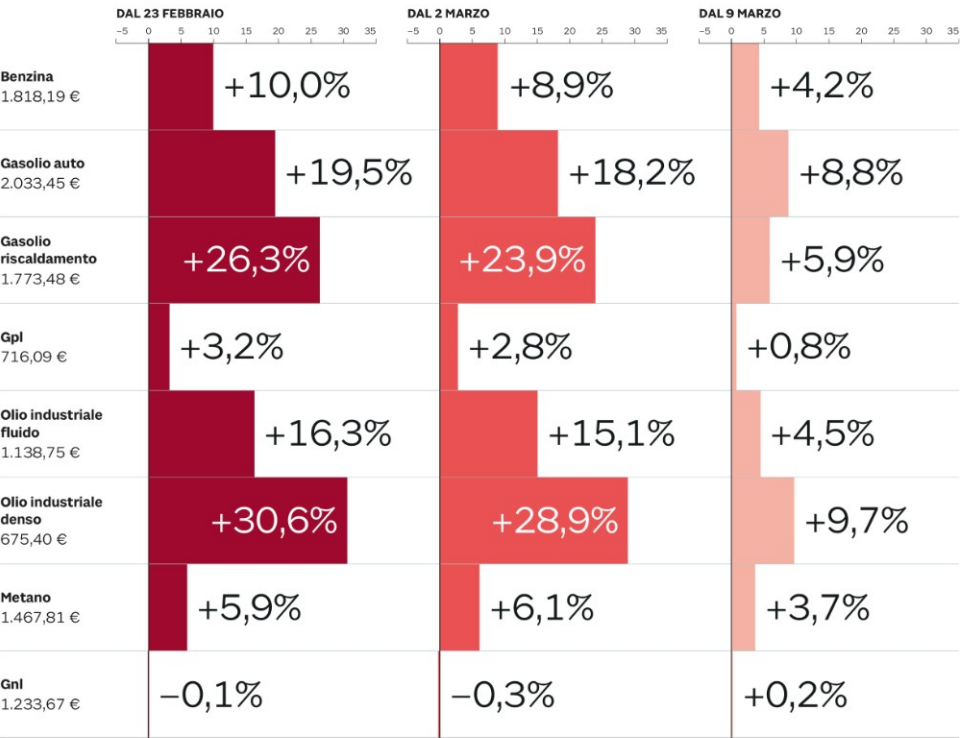
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOBILITÀ SOSTENIBILE: L'ITALIA FIRMA NON PAPER CON 4 PAESI UE

L'Italia, con il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, ha firmato ieri a Bruxelles con Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Polonia e Slovacchia, un non paper per sollecitare una transizione tecnologicamente neutrale verso la mobilità sostenibile. La proposta mira, tra l'altro, a sostenere un ruolo diretto dei carburanti sostenibili (e-fuels e biocarburanti) nella decarbonizzazione dei trasporti già da subito e oltre il 2035 e l'anticipo della revisione del regolamento al 2030

L'escalation degli aumenti nei distributori di carburante

Il prezzo di carburanti e combustibili al 16 marzo e le variazioni nelle ultime settimane. Valori in euro per 1.000 litri (1.000 chili nel caso di metano, Gnl e combustibili industriali)



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica



Legge per le Pmi, il Mimit stringe i tempi delle deleghe

I dossier Ue: il governo chiederà di restringere il gruppo di Paesi terzi in deroga alla clausola made in Europe

L'attuazione

Confronto con associazioni sulle norme per Confidi, artigianato e start up

ROMA

Start up, Confidi, centrali consortili, artigianato. C'è un poker di deleghe al governo, nella legge per le Pmi approvata in via definitiva dal Parlamento lo scorso 4 marzo, che richiede una rapida implementazione. Perché, considerati i tempi lunghi di stesura dei decreti delegati, il rischio può essere quello di avvicinarsi troppo, nel 2027, agli ultimi mesi dell'attività del governo Meloni.

Anche di questo si è discusso al ministero delle Imprese e del made in Italy nel corso della prima riunione del tavolo per le Pmi, aperta dal ministro Adolfo Urso. Incontro che si è però svolto senza rappresentanti di Confindustria, Confcommercio, Confesercenti e **Ance**. Diversi i motivi delle assenze. Confcommercio e Confesercenti contestano la presenza al tavolo di sigle che accusano di praticare dumping contrattuale.

Per l'attuazione della legge annuale per le Pmi - «la prima da quando il governo Berlusconi nel 2011 introdusse l'obbligo di pre-

sentare un provvedimento ogni anno» rivendica Urso - partiranno a breve gruppi di lavoro con le associazioni imprenditoriali per arrivare alla definizione di decreti attuativi che siano il più possibile condivisi con le categorie. In un caso, almeno, non sarà semplice. La delega per la riforma dell'artigianato, da esercitare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge, spacca le associazioni, con quelle industriali che temono l'innalzamento del limite dimensionale delle aziende che possono rientrare tra quelle artigiane.

Si può prevedere un percorso più agevole per le altre deleghe, tutte da esercitare entro 12 mesi: per la disciplina dei Confidi, per l'istituzione delle centrali consortili come enti mutualistici e per la definizione di un testo unico che accorpi le norme relative alle start up e alle Pmi innovative. La legge, la cui pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale è attesa per i prossimi giorni, contiene poi diverse altre misure ad attuazione diretta. Tra le altre: le nuove regole per contrastare le false recensioni online nei settori del turismo e della ristorazione; la possibilità di cartolarizzare gli stock di beni mobili in magazzino; il part time incentivato per l'accompagnamento alla pensione e il ricambio generazionale; la sospensione d'imposta triennale, per le imprese in contratto di rete, sugli utili destinati alla realizzazione di investimenti nel programma comune.

Dal tavolo che si è svolto al Mimit è emersa l'intenzione del ministero

di procedere nei prossimi mesi con un secondo disegno di legge annuale per le Pmi, che conterrà misure per favorire la trasmissione d'impresa, così come verrà presentato al Parlamento un nuovo Ddl annuale per la concorrenza.

Il confronto è servito anche a puntualizzare la posizione del governo italiano su alcuni dossier europei. Urso ribadisce la richiesta di sospendere l'Ets, il sistema europeo di scambio delle quote di emissione, se non ci sarà una riforma radicale. Ma un'altra iniziativa è osservata con grande attenzione, cioè l'Industrial accelerator act proposto dalla Commissione il 4 marzo. Il Regolamento, se approvato da Consiglio e Parlamento, consentirà la partecipazione agli appalti pubblici e l'accesso agli incentivi nazionali, oltre che alle imprese che rispettano determinati requisiti all'insegna del made in Eu, anche alle aziende di una serie di Paesi con i quali la Ue ha concluso accordi di libero scambio, unioni doganali o altri accordi internazionali pertinenti, a patto che ci sia reciprocità. Una definizione, secondo il governo italiano, troppo ampia che rischia di ridimensionare i benefici del made in Eu.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donne, risorsa sommersa

di LINDA LAURA SABBADINI

I numeri parlano chiaro e non lasciano spazio ad alibi: l'Italia resta indietro anche nel G20 quanto a occupazione femminile. È la fotografia di un sistema che continua a non offrire pari opportunità e nel quale una parte rilevante delle donne viene ancora oggi svaloriata, suo malgrado. I dati raccolti dall'Osservatorio Svimez-Women20 "Rita Levi Montalcini", appena avviato e presentato ieri, mostrano con chiarezza quanto sia ampia per le donne la distanza tra Paesi nel G20, che produce circa l'80% del pil mondiale. Germania, Canada, Australia, Giappone, Russia e Regno Unito superano il 70% di tasso di occupazione femminile. Francia e Stati Uniti si collocano poco sotto, al 67%, mentre la Corea del Sud raggiunge il 63%. L'Italia resta invece in un gruppo più arretrato, accanto al Messico, con valori poco sopra il 50% e al di sotto anche di Brasile (58%), Argentina (56%) e Indonesia (54%). In fondo alla graduatoria c'è l'Arabia Saudita, con il 31%, e subito prima l'India, il Sudafrica e la Turchia. A sottolineare quanto l'esclusione femminile dal mercato del lavoro possa essere grave anche tra i "grandi" del mondo, con livelli che richiamano la condizione di alcune aree del nostro Mezzogiorno.

Ma non basta guardare ai livelli di occupazione. È rilevante anche la distanza tra uomini e donne nel lavoro. In Italia il gender gap tra tassi di occupazione maschili e femminili è pari a 17,8 punti percentuali e da anni fatica a ridursi. Nel G20 divari ancora più ampi si registrano in Arabia Saudita (52,2), India (42,7) e Turchia (36,2). Al contrario, Canada, Francia e Regno Unito presentano differenze intorno ai cinque punti. È un segnale inequivocabile: dove ci si impegna in politiche a lungo termine i risultati vengono raggiunti, e il gap di genere tende a scomparire. Alla Commission of the status of women dell'Onu a New York, a cui ho partecipato con la delegazione del Women20, le ministre dei paesi nordici lo hanno detto chiaramente: i loro risultati di parità uomo-donna sono dovuti al fatto che l'approccio di genere nelle politiche è stato avviato fin dagli anni sessanta. Dove invece le politiche sono intermittenti, come da noi, il divario permane, l'occupazione femminile resta bassa e la criticità tende a mantenersi nel tempo.

Anche dentro i confini italiani i numeri raccontano un paese profondamente diviso. Nessuna regione

raggiunge il livello del 70% che caratterizza i paesi leader del G20 neanche nel 2025. Dodici regioni superano il 60%, con Valle d'Aosta, Bolzano e Trento in testa, seguite da Emilia-Romagna e Toscana. Lazio, Sardegna e Abruzzo si collocano poco sopra il 50%. Basilicata e Molise restano sopra il 40%, mentre Calabria, Sicilia e Campania si fermano tra il 34 e il 35%. Nel 2024 erano addirittura sotto il 30%, con valori inferiori a quelli dell'Arabia Saudita. Le criticità emergono anche nella qualità del lavoro. L'Italia è il paese del G20 con la quota più alta di part-time involontario, dove le donne sono meno a lavorare, e quando ci riescono sono più precarie, a part time e meno pagate. Una condizione particolarmente diffusa nel Sud.

A ciò si aggiunge un altro elemento decisivo: l'istruzione. In molti paesi del G20 le giovani donne sono ormai in maggioranza laureate e più pronte alle sfide del futuro. In Corea del Sud hanno raggiunto il 78,2%, seguite a breve distanza da Canada, Giappone e Australia. In Italia le laureate sono il 38,2% delle giovani, circa la metà delle coreane. Di fronte a questi dati la domanda è ineludibile: quanto ancora dovremo aspettare per cambiare rotta? I numeri non descrivono un destino ineluttabile. Sono il prodotto di scelte, o più spesso di non scelte. Anni di politiche discontinue e servizi insufficienti hanno limitato la partecipazione delle donne al lavoro. Di tempo ne abbiamo perso fin troppo. Bisogna fare i conti con la realtà, assumersi la responsabilità dell'accaduto e attuare politiche radicali, concentrate, con un accordo serio che impegni tutti per il futuro. Sarebbe un impulso straordinario allo sviluppo sociale, civile ed economico di tutto il Paese. Perché la risorsa sommersa più preziosa che abbiamo sono le donne. Sono loro che cambieranno il mondo. Ma devono diventare la vera priorità del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FARMALABOR, PROGETTO DA 8,5 MILIONI

«God», medicina personalizzata e farmaci per malattie rare

VIVIANA MINERVINI

● **BARI.** La medicina personalizzata e i farmaci per malattie rare al centro del progetto «God- Genetics & orphan drugs» presentato da Farmalabor a Bari. Un investimento da 8,5 milioni, di cui circa 5 finanziati dalla Regione Puglia attraverso i Programmi integrati di agevolazione (PIA), con il supporto del sistema bancario guidato da BdM Banca.

Tre le direttrici: farmacogenomica, farmaci orfani e innovazione nelle tecniche farmaceutiche. «Il futuro della medicina è nella personalizzazione delle cure», ha detto il presidente di Farmalabor Sergio Fontana. L'obiettivo è sviluppare terapie costruite sul profilo genetico del paziente, superando il modello standardizzato.

Una parte rilevante riguarda i farmaci orfani, destinati alle malattie rare. Si tratta di patologie che colpiscono una quota limitata della popolazione e che spesso non rientrano nelle priorità delle grandi aziende farmaceutiche. Tra i casi già oggetto di studio c'è l'esofagite eosinofila, per la quale Farmalabor sta sviluppando soluzioni terapeutiche dedicate. «Sono ambiti poco attenzionati dalle Big Pharma, ma con un impatto concreto sulla qualità della vita», ha spiegato Fontana.

Accanto alla ricerca clinica, il progetto introduce processi produttivi a basso impatto ambientale. La cosiddetta sintesi «green» consentirà di ridurre passaggi industriali, costi e impatto ambientale. Parallelamente, è in corso lo sviluppo di sistemi innovativi per migliorare la biodisponibilità della vitamina D, attraverso nano-sistemi lipidici in grado di aumentarne stabilità e assorbimento.

Elemento centrale è anche lo sviluppo di test di farmacogenomica,

pensati per supportare medici e pazienti nella scelta della terapia più efficace e nel dosaggio corretto, riducendo gli effetti collaterali. L'obiettivo è rendere la medicina personalizzata applicabile nella pratica clinica.

Il progetto si inserisce nel quadro di Smart Puglia 2030 e rafforza la collaborazione con il sistema universitario, in particolare con l'Università di Bari. «Il centro ricerca è il motore dell'azienda», ha sottolineato Antonio Pepe, responsabile del Centro ricerca. «Non si tratta solo di innovazione tecnologica, ma della capacità di costruire relazioni tra competenze diverse».

Sul piano economico, il sostegno pubblico si affianca a quello del credito. «Siamo vicini ai progetti di crescita che uniscono innovazione e sviluppo», ha dichiarato l'ad di BdM Banca, Cristiano Carrus. «L'obiettivo è accompagnare percorsi industriali solidi e trattenere i giovani ricercatori sul territorio».

Il piano prevede anche ricadute occupazionali. Farmalabor ha annunciato l'assunzione di 5 ricercatori, con ulteriori prospettive di crescita. «Siamo passati da poche unità a 125 dipendenti in 25 anni», ha ricordato Fontana. «Continueremo a investire e a crescere».

Per la Regione Puglia, il progetto rappresenta un modello di collaborazione tra pubblico e privato. «È un esempio di come dovrebbero funzionare questi strumenti», ha detto l'assessore allo Sviluppo economico Eugenio Di Sciascio. «La ricerca applicata, soprattutto sui farmaci orfani, ha un valore non solo industriale ma anche sociale».

L'intervento complessivo include anche investimenti in sostenibilità energetica, cybersecurity e formazione del personale. L'obiettivo è rafforzare la competitività dell'azienda e consolidare un polo regionale nelle scienze della vita.



PROGETTO «GOD» La presentazione a Bari



TRASPORTI L'OPERA CANCELLO-FRASSO TELESINO-DUGENTA. ALL'INAUGURAZIONE ANCHE IL SOTTOSEGRETARIO FERRANTE

Alta capacità ferroviaria Napoli-Bari attivata nuova tratta in Campania

● Si è tenuto alla Reggia di Caserta, l'evento dedicato all'attivazione della nuova tratta Cancellò - Frasso Telesino - Dugenta della Nuova Linea AV/AC (Alta Velocità/Alta Capacità) Napoli-Bari. L'evento è stato organizzato da Impresa Pizzarotti, capofila del Consorzio CFT - composto anche da Itinera e Ghella - che ha realizzato l'opera. L'incontro ha visto la partecipazione di istituzioni, associazioni di categoria e filiera industriale. I relatori hanno approfondito le prospettive di sviluppo economico e sociale legate alla nuova infrastruttura durante la tavola rotonda dal titolo: «Il Territorio cresce con una mobilità veloce e sostenibile».

Presente all'evento anche il Sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con delega al coordinamento funzionale delle opere commissariate, Tullio Ferrante, che ha affermato: «La nuova linea AV/AC Napoli-Bari è il fulcro della strategia nazionale per gli investimenti nel Sud. L'obiettivo è trasformare l'alta velocità in un motore di crescita, riducendo i divari e i tempi di percorrenza per dare impulso alle economie locali. Si tratta di un'opera fondamentale, destinata a rivoluzionare i collegamenti, che migliorerà l'accessibilità verso aree strategiche del Mezzogiorno, creando occupazione e sviluppo sostenibile». «L'opera - ha aggiunto - si inserisce in un più am-

pio piano di investimenti da 205 miliardi di euro che, come Mit, stiamo attuando sulle infrastrutture ferroviarie, stradali, portuali e aeroportuali. Solo in Campania sono previsti cantieri per 26 miliardi di euro, a dimostrazione di quanto questa regione sia in cima all'agenda del Governo».

«Stiamo investendo con impegno e determinazione per il rilancio del Mezzogiorno e l'AV/AC Napoli-Bari - ha concluso Ferrante - è il simbolo di una nuova stagione di modernizzazione infrastrutturale, decisiva per rendere sempre più competitivi i territori. Continueremo a lavorare per sbloccare i cantieri e costruire il futuro del Sud e di tutto il Paese».

Un comunicato spiega che «la realizzazione della tratta Cancellò-Frasso Telesino-Dugenta ha offerto lo spunto per una riflessione corale sulla complessità tecnica dell'opera e sulle esternalità positive che la stessa potrà apportare al territorio. Durante la tavola rotonda, preceduta da una presentazione tecnica da parte di Alessio Forestieri, direttore del Consorzio CFT, sono intervenuti: Francesco Aguglia (general manager domestic operations di Impresa Pizzarotti), Roberta Olivi (responsabile infrastrutture Centro di FS Engineering), Andrea Telera (direttore investimenti Campania di RFI) ed Emilio De Vizia (presidente Confindustria Campania)».

[Redpp]



CASERTA Il sottosegretario Tullio Ferrante all'evento per l'AV Napoli-Bari



IL FENOMENO

FORMAZIONE E LAVORO

DATI ISTAT

Nel 2025, a 4-6 anni dal conseguimento del titolo, lavora il 96,1%. La nostra regione rappresenta il 5,6% della platea

Dottori di ricerca, occupazione alta ma lavoro spesso fuori regione

Il destino professionale passa dalla mobilità: il 45,5% via dal Sud

MADDALENA MONGIÒ

● **LECCE.** Studiano per anni, raggiungono il più alto titolo universitario e trovano lavoro quasi tutti, ma spesso lontano da casa. Anche per i dottori di ricerca pugliesi il destino professionale passa sempre più spesso attraverso la mobilità. Lo conferma l'ultima indagine dell'Istat sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca, che analizza i percorsi di chi ha conseguito il titolo negli atenei italiani nel 2019 e nel 2021.

Nel quadro nazionale la Puglia rappresenta il 5,6% dei dottori di ricerca delle due coorti considerate, una quota in calo di 1,3 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2018. Ancora più contenuta è la presenza di dottori che lavorano nella regione: appena il 3,4% del totale, con una riduzione di 1,1 punti rispetto alla precedente indagine. Un dato che riflette una dinamica più ampia che riguarda tutto il Mezzogiorno e che evidenzia le difficoltà nel trattenere competenze altamente qualificate.

Nel complesso il dottorato continua a garantire livelli occupazionali molto elevati. Nel 2025, a quattro o sei anni dal conseguimento del titolo, lavora il 96,1% dei dottori di ricerca, una quota in crescita di 2,3 punti percentuali rispetto al 2018. Tuttavia la stabilità occupazionale non è sempre assicurata: il 34,4% lavora con contratti a tempo determinato, quasi il 6% è impiegato part-time e circa un quarto degli occupati non svolge attività di ricerca.

Rispetto alla precedente rile-

vazione cresce invece il peso del sistema accademico e degli enti di ricerca, che assorbono quasi la metà dei dottori: il 49,3% lavora infatti presso università o istituti di ricerca, contro il 39,7% registrato nel 2018.

La mobilità territoriale resta una delle caratteristiche più evidenti delle carriere dei dottori di ricerca. Nel 2025, il 39,7% vive in una regione diversa da quella di provenienza o all'estero. Il 22% si è trasferito in una regione italiana diversa da quella di residenza e il 10% lavora all'estero. A spostarsi di più sono proprio i giovani provenienti dal Mezzogiorno: quasi la metà, il 45,5%, lascia la propria regione.

Le destinazioni principali sono il Centro e soprattutto il Nord, dove si concentra una quota crescente dell'offerta formativa e delle opportunità di ricerca. Non a caso nel 2021 quasi la metà dei dottori di ricerca ha conseguito il titolo negli atenei settentrionali, mentre meno di un quarto si diploma negli atenei del Sud.

Una parte della mobilità riguarda anche l'estero. Germania, Stati Uniti, Francia e Svizzera sono le destinazioni più frequenti. A spingere verso altri Paesi sono soprattutto le migliori prospettive professionali e retributive: metà dei dottori che lavorano all'estero guadagna oltre 3.500 euro netti al mese, una soglia che in Italia raggiunge appena il 7,4% degli occupati.

Il quadro che emerge dall'indagine Istat è quello di un sistema che forma competenze altamente qualificate, ma fatica a trattenerle, soprattutto nelle regioni meridionali.



RICERCATORI Una manifestazione dello scorso anno contro la precarietà dei contratti



APPUNTAMENTO AL CIRCOLO BARION E ALLA CAMERA DI COMMERCIO

Da domani la 31esima edizione del Premio internazionale Biol

È tutto pronto per la 31ª edizione del Premio Internazionale Biol, l'evento dedicato all'olio extravergine di oliva biologico, che si terrà domani e venerdì a Bari, organizzato dall'associazione di produttori biologici Biol Italia, su iniziativa del Ci.Bi. Consorzio Italiano per il Biologico. Produttori, esperti e operatori di tutto il mondo saranno coinvolti in un ricco programma di eventi culturali, gastronomici e tecnici con l'obiettivo di valorizzare le singole specificità e far conoscere i patrimoni culturali che caratterizzano l'universo dell'olio extravergine di oliva biologico. La cerimonia di inaugurazione di Biol 2026 si svolgerà domani al Circolo Barion (Molo San Nicola), alle 9.15, con l'assessore all'Agricoltura della Regione, Francesco Paolicelli, l'assessore allo Sviluppo Locale del Comune Pietro Petruzzelli, i componenti della giuria internazionale, e il presidente del Premio Biol, Nino Paparella.

In gara quest'anno 504 oli provenienti da 17 differenti nazioni produttrici - 310 le etichette italiane e 194 europee ed extraeuropee - a contendersi il titolo miglior Olio Extravergine di Oliva Biologico del mondo, che sarà assegnato dalla giuria internazionale composta da 34 esperti - 20 uomini e 14 donne - da tutta l'Italia, in rappresentanza di tutte le regioni, dalla Spagna, dalla Germania, dalla Slovenia, dalla Svizzera, da Taiwan, dalla Grecia, e dal Regno Unito. Il panel di assaggiatori è diretto dal Capo Panel Alfredo Marasciulo in collaborazione con il Capo Panel Anna Neglia. A conclusione dei lavori della Giuria internazionale, venerdì 20 nel Salone San Nicola della Camera di Commercio, dalle 15.30, saranno ufficialmente proclamati i vincitori e saranno assegnati i riconoscimenti al primo (vincitore assoluto), secondo e terzo classificato. Saranno annunciati, inoltre, i successivi 7 oli che avranno ottenuto i punteggi più elevati, tra quelli che hanno preso parte alla fase finale della selezione.

